

Panzini di prima mano. Un ritratto inedito di uno dei più noti scrittori del '900 attraverso manoscritti, documenti d'archivio, carteggi e articoli di stampa

QUANTE STORIE NELLA STORIA

8-14
MAGGIO
2023



22^A SETTIMANA DELLA
DIDATTICA E DELL'EDUCAZIONE
AL PATRIMONIO IN ARCHIVIO

LACASA
ROSSA
GALFREDO
PANZINI



Biblioteca Panzini
Bellaria Igea Marina

ALFREDO PANZINI



*Archivio Panzini. Scatto del 1936, sul retro l'appunto:
"Si pranza dal contadino. Mamma, il fattore Giovanardi, il papà, Emilio, Titti."*

Quando pensiamo a poeti, scrittori o più in generale artisti, siamo soliti figurarci nel chiuso dei loro studi, al buio, vestiti con abiti oltremodo ricercati per starsene tra le mura domestiche. Le foto che ritraggono Alfredo Panzini nella sua casa di Bellaria ci offrono suggestioni totalmente opposte. La sua vita nell'allora piccolo paesino di pescatori è questa.

Panzini, nato nel 1863 a Senigallia, studierà a Bologna sotto il magistero di Giosuè Carducci, ma dopo anni di insegnamento tra Milano e Roma scoprirà di essere un intellettuale che apprezza più le atmosfere ritirate, di semplice quotidianità contadina. Proprio per questo motivo si fa costruire l'iconica Casa Rossa proprio in un paese che lo conquista nel profondo: Bellaria. Un paese dove il letterato può permettersi di vivere a stretto contatto con la terra e il mare, dove può bearsi delle conversazioni con Finotti, il fattore che lavorava per lui, ma anche con la popolazione bellariense che riporta lui consigli ed esperienze di tutti i giorni.

Spesso ritirato nella sua casa lontana dalla caotica vita cittadina, Panzini non è tuttavia estraneo ai cambiamenti del mondo, anzi li osserva con maggiore acume e li indaga con attenzione; proprio per questo motivo troviamo che la storia attraversa le sue opere senza essere spesso protagonista principale. Gli avvenimenti dei suoi tempi faranno sempre da sfondo alle vicende narrate influenzando i personaggi, rendendoli alle volte simboli e icone; insomma, Panzini è capace di raccontarci lo spirito del tempo non con grandi riflessioni o voli pindarici, è capace di raccontarcelo mostrando i suoi effetti sulle persone comuni. È così che noi scopriamo la Prima Guerra Mondiale, vedendo come essa segna la vita di Zvani, Robertino e della Dolly, così forse Panzini ci avrebbe raccontato anche della Seconda Guerra Mondiale se non si fosse spento nel 1939, alle porte di quell'immane conflitto.

IL PADRONE SONO ME!

MILANO, MONDADORI 1922

Uno dei libri che sicuramente vanta il successo di Panzini tra i lettori a lui contemporanei è l'opera "*Il padrone sono me!*", un libro che nel suo impianto pare riprendere a piene mani dalla tradizione della commedia latina: sullo sfondo di uno scenario che richiama palesemente per personaggi e luoghi bellariesi, si intrecciano le storie di due famiglie, una borghese e una di fattori.

Il protagonista della vicenda è Zvanì, il figlio del fattore Mingòn, e tutta la vicenda ci viene raccontata direttamente da lui: i vari episodi che lo legano a Robertino, il figlio del Padrone; il primo freddo incontro con la Dolly, la bella americana, e il conseguente innamoramento di lui; persino le furberie con cui Mingòn riesce a ottenere dalla Padrona rimasta vedova la proprietà della tenuta. È di fatti grazie all'astuzia del Padre, fedele trasposizione nei tempi moderni del servo astuto latino, che Zvanì nelle ultime righe del finale, anticipando una moda sempre più presente nel cinema di oggi, fa il title drop dell'opera dichiarando che ora "il padrone sono me!".

Dichiarazione che nel finale di libro concepito dopo la Prima Guerra Mondiale lascia stupiti dal momento che, se consideriamo la letteratura italiana di quegli anni, assistiamo a un incremento dell'incertezza nei confronti della propria realtà e della propria essenza; Zvanì invece si fa portavoce di una certezza che pochi protagonisti dei romanzi novecenteschi possono vantare.

In foto: Manoscritto "*Il padrone sono Me!*" conservato nell'Archivio Panzini, nel passaggio appena citato

43

Ⓟ Li sarà la signora.

- dico io -
Ⓟ No, perché adesso il

padrone sono me!

Ⓟ Lui mi guarda e

dice: - Ma è

viva la signora?

Ⓟ Se è morta

o è viva non si sa.

Il mare si era
fatto turchino e lui
è partito con quel
mare.

Bellaria. 30 ott. 1920.

LA CASA ROSSA

“Questa casetta appartiene ad un villaggio presso il mare”
da *La lanterna di Diogene*, Fratelli Treves Editori, 1907

Così Panzini rievoca la propria dimora estiva a Bellaria in uno dei suoi primi romanzi pubblicati. Tra le fotografie conservate nell'archivio dello scrittore, riemerge il profilo della Casa Rossa così definita dal colore dell'intonaco esterno e costruita nel 1906 grazie ai proventi delle prime opere letterarie. La famiglia Panzini era già solita frequentare la località romagnola prima della costruzione della casa, alloggiando presso contadini o pescatori del luogo.

La costruzione è situata nella zona più a nord di Bellaria e all'epoca risultava essere l'ultima casa del paese sul versante settentrionale. Venne edificata su una delle antiche dune di sabbia che caratterizzavano questo lembo di costa adriatica. Oltre alla proprietà si trovava una dependance per gli ospiti, un giardino con ampia vegetazione e al di là del fossato il podere Finotti, suo mezzadro dal 1926.

La Casa Rossa non era una semplice dimora estiva per Panzini, ma una vera e propria fuga dal caos della quotidianità, il suo laboratorio artistico. Diventò il crocevia della vita culturale della zona: importanti letterari come Moretti, Serra e De Pisis erano soliti far visita al letterato. Dopo l'acquisizione da parte del Comune, la villetta ha subito un importante restauro nel 2006 che ha permesso di riportare alla luce le originarie pitture parietali; già dal dicembre dello stesso anno la casa è tornata a riaprire i battenti al pubblico, permettendo un continuo flusso di visite anche oggi.



Archivio Panzini.
Nello scatto lo scrittore
con amici alla Casa Rossa

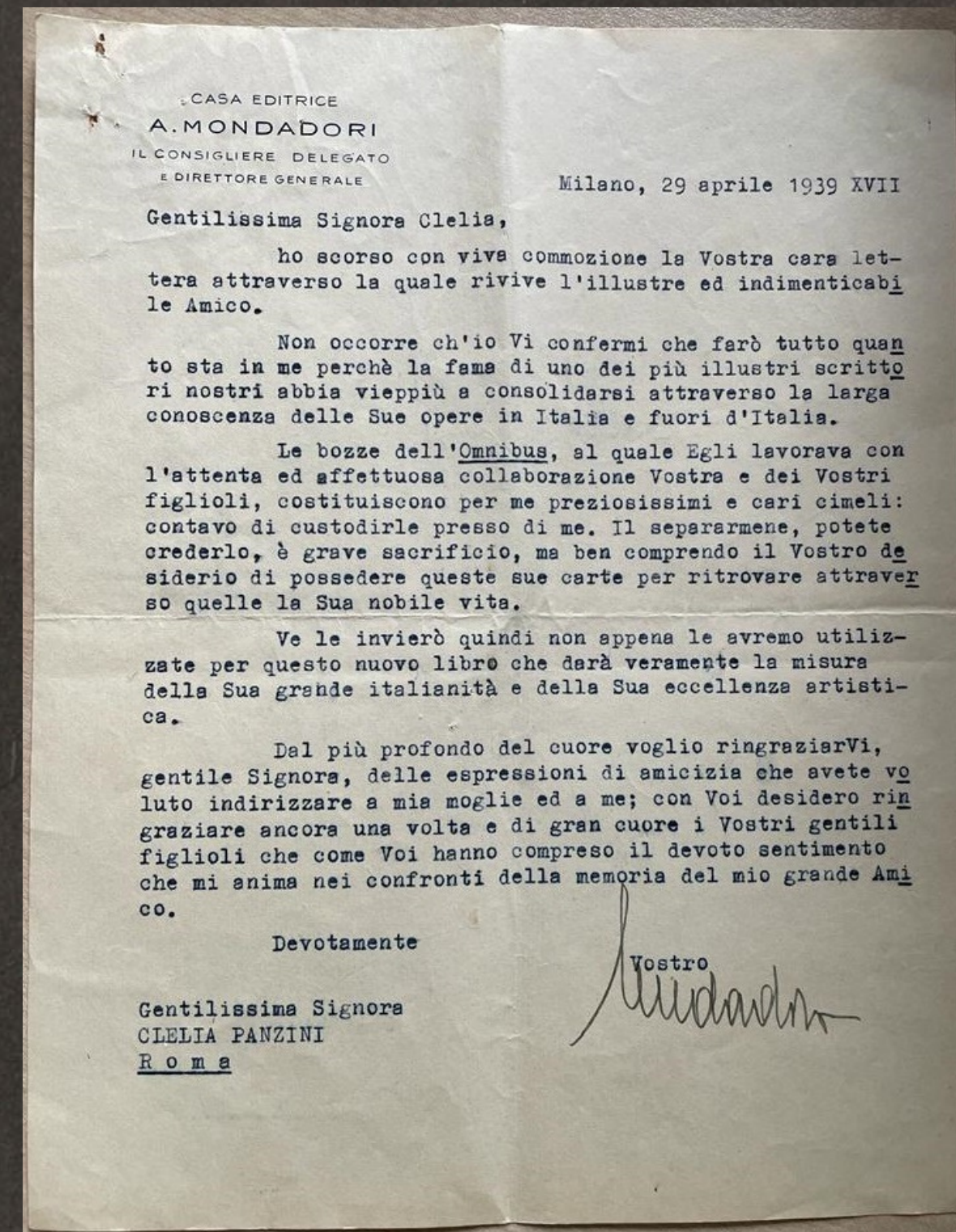
PANZINI E MONDADORI

Gli editori sono coloro che danno voce a poeti e letterati scommettendo anche sul loro successo. Spesso gli epistolari ci raccontano luci e ombre di questi rapporti: la rabbia scatenata da mancate consegne o pagamenti ritardati, la gioia del leggere una produzione valida o il malcontento davanti a un'opera non ben riuscita.

Nel caso del rapporto tra Mondadori e Panzini possiamo scoprire da alcune lettere, inviate proprio dal primo al secondo, quanto rispetto legasse i due anche nell'ambito lavorativo. Non solo Mondadori aveva premura di avvisare lo scrittore delle pubblicità in uscita sui vari quotidiani per promuovere i libri o per avvisare dell'imminente arrivo di un contratto per le edizioni, ma abbiamo anche una dolcissima lettera in cui l'editore ringrazia Panzini per il soggiorno di cui ha goduto proprio nella Casa vacanze bellariense nell'estate del '23.

Nelle varie lettere Mondadori si lascia anche andare a lodi entusiaste non solo del successo che i libri panziniani riscuotono con il pubblico, ma anche delle idee e degli spunti che lo scrittore riesce a elaborare. Da questo punto di vista la lettera forse più sentita è quella che l'editore manda a Clelia, la moglie di Panzini, dopo la morte di questo ultimo. Qui non solo lo scrittore viene ricordato come "grande Amico", ma Mondadori ripromette alla vedova che farà tutto ciò che è in suo potere per rendere quanto più duratura la memoria delle opere e dell'uomo che tanto aveva apprezzato.

Archivio Panzini. Lettera dattiloscritta del 29 aprile 1939 dall'editore Mondadori a Clelia Gabrielli, vedova Panzini.



QUANTE STORIE NELLA STORIA

8-14
MAGGIO
2023



22^A SETTIMANA DELLA
DIDATTICA E DELL'EDUCAZIONE
AL PATRIMONIO IN ARCHIVIO



Atlantide



AmaParco
Scopri. Esplora. Ama.



Biblioteca Panzini
Bellaria Igea Marina

Per informazioni e prenotazioni visite guidate alla Casa Rossa:
Tel. 0541 343889 didatticabellaria@atlantide.net